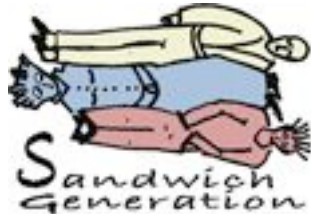


# sandwich generation

and intergenerational caring



## PARTNERS

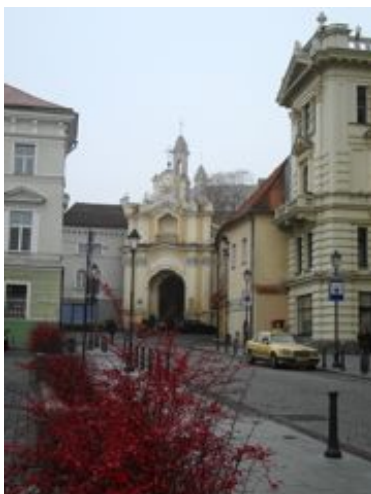
**ITALY**  
**STUDIO TAF,**  
**GENOVA**

**FRANCE**  
**KAPLAN**  
**CONSULTANTS, PARIS**

**ITALY**  
**UNIVERSITÀ PER LA**  
**FORMAZIONE**  
**PERMANENTE DEGLI**  
**ADULTI "GIOVANNA**  
**BOSI MARAMOTTI",**  
**RAVENNA**

**UNITED KINGDOM**  
**KONRAD ASSOCIATES**  
**INTERNATIONAL,**  
**CHICHESTER**

**LITHUANIA**  
**CENTRE FOR**  
**PSYCHOSOCIAL AND**  
**LABOUR**  
**INTEGRATION,**



Una testimonianza personale

## Identità in evoluzione

A che età poniamo il limite oltre il quale non siamo più noi? Io non sono la stessa persona che ero venti anni fa. So che cambierò ancora, sento che sto cambiando. Dove vorrei porre un limite per me, oltre il quale dire "Non cercatemi più, non venitemi più a trovare, ricordatemi come ero?". Al momento non vedo questo limite. Ascolto persone sicure di sé nel dire quale è il loro limite, ma io non sarei in grado di parlo.

Teresa è una ospite della casa di riposo dove vive mia madre. Ci siamo conosciute così, lei seduta in carrozzina davanti a un tavolo, io che aspettavo che finissero di fare la doccia a mia madre. Teresa non sa come mi chiamo, vive in un suo passato in cui io ero a stento nata, non abbiamo alcun punto di contatto in relazione a nessuna cosa, ma ci facciamo ogni tanto delle gran risate, scatenate da uno sguardo o da uno sbuffo complice, o semplicemente delle belle straparlate, e stiamo bene tutte e due.

Lei ha sempre da ridire su tutto, a suo modo, su chi passa, su chi sosta un po' nella stanza, su chi porta il cibo, su chi si affaccia e va... e io le dico, "Teresa, lei non fa mai prigionieri, solo colpi alla nuca, vero?" E giù a ridere tutte e due. Perché? Non per quello che ha detto lei, che io non ho capito, perché spesso sono frasi senza senso ma anche perché parla in genovese, dialetto che non capisco, anche se sono certa che era il solito "mugugno", e neppure per quello che ho detto io, in italiano e troppo astratto per lei.

Quelli fra i suoi parenti che non vengono a trovarla da anni perché oramai non riconosce più nessuno, e quindi "che senso ha andare a trovarla, tanto non mi riconosce neanche", che immagine hanno di lei? Non vanno da lei perché lei non li riconoscerebbe, non vanno da lei perché non la riconoscono più. Ma nella nostra vita abbiamo contatti solo con chi ci conosce già? Pensiamo che avremo contatti solo con persone che ci conoscevano già prima di frequentarci? Perché per queste persone sembra impossibile pensare di andare a conoscere una nuova Teresa, o meglio, una delle possibili evoluzioni della Teresa che hanno frequentato per qualche anno, dieci, venti, magari anche trenta, ma sempre solo una parte dei novanta anni che ha già vissuto.

Non so bene se mia madre mi riconosce. Ma questa è mia madre, ora. Non è più quella che era un tempo, certo, me un tempo quando? Quando aveva trent'anni era certamente diversa da ora, anche se io non posso saperlo, visto che sono nata quando ne aveva trentadue. A cinquanta, negli anni in cui sono andata a vivere fuori casa e la vedevo una volta ogni due mesi, cosa pensava, cosa diceva?

Chissà come era a sedici anni.

<http://sandwichgenerationlp.wordpress.com/>



Segnalazione libro

## Manuale di aiuto

Pietro Vigorelli<sup>1</sup> parla di *disidentità*. Ci dice che è necessario prendere atto di quello che la persona è e che dobbiamo rinunciare all'idea che il malato sia quello che noi vorremmo che sia. Del resto ognuno di noi, in momenti diversi, si trasforma, si sdoppia, si triplica.

Dobbiamo smettere di pensare ad un *io* unico e immutabile, e cominciare a pensare ad un *io* istantaneo, discontinuo e mutevole.

Ed ecco una possibile lettura molto tranquillizzante:

*Quando parliamo con una paziente che in un momento ci tratta come mamma e in un altro ci tratta come figlia, quella paziente sta vivendo due sé disidentificati in due momenti successivi in cui è a sua volta prima figlia e poi mamma.* p.107

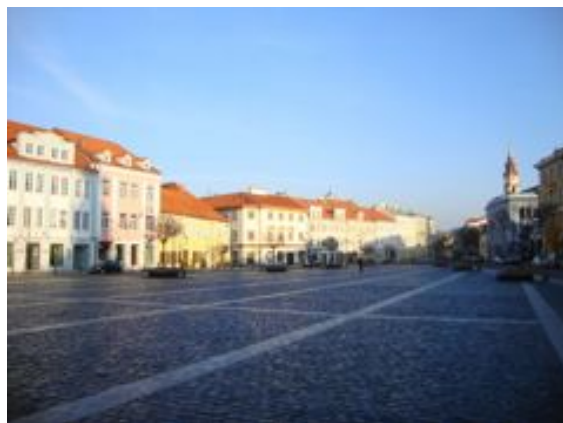
E, più avanti:

*Le identità molteplici non riguardano solo i malati Alzheimer, ma riguardano tutti noi. ...La differenza sta nel fatto che nella vita quotidiana tutti noi abbiamo una certa libertà di scelta su quale identità adottare, per il malato Alzheimer è diverso. Il malato, infatti, passa da un'identità all'altra senza accorgersene e l'identità del momento è determinata da fattori interni (la storia della sua vita, la malattia) e da fattori esterni (le influenze dell'ambiente) di cui non è per nulla consapevole.* p.109

<sup>1</sup>Vigorelli, Pietro. Alzheimer senza paura. Manuale di aiuto per i familiari: perché parlare, come parlare. Rizzoli ed

## DISCLAIMER

Questo progetto è stato finanziato con il supporto della Commissione Europea. Questa pubblicazione riflette solamente il punto di vista dell'autore e la Commissione non può essere ritenuta responsabile dell'uso che può essere fatto delle informazioni in esso contenute.



Education and Culture DG

## Lifelong Learning Programme

